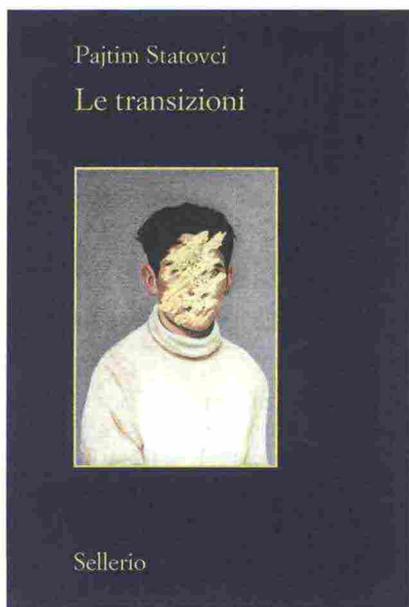


Vanity Libri

SE ESSERE DIVERSI È UN REATO

La ricerca dell'identità in un'Europa che era l'America: il romanzo di PAJTIM STATOVCI

di LAURA PEZZINO



29 APRILE 2020

VANITY FAIR

VARIETÀ

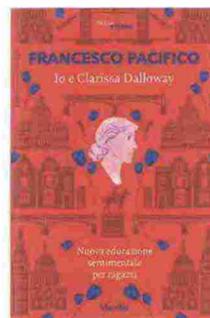
«È la prima cosa che viene notata. L'essere diversi. È come se fosse un reato». È una seduta di analisi su questi nostri tempi singolari il grande romanzo di Pajtim Statovci *Le transizioni* (Sellerio, pagg. 272, € 16; tr. Nicola Rainò), con questo titolo bellissimo che inquadra alla perfezione quell'oggetto proteiforme che è l'identità umana.

Bujar, il protagonista, è un ragazzo albanese cresciuto in una famiglia che da monolito inizia a sgretolarsi come solo un corpo o una nazione, stritolata dalla politica e quindi dalla povertà, possono fare. Nella vita di Bujar, ci fa capire Statovci, c'è una faglia, il che significa un prima – la gioventù animata dalle leggende del folclore piene di principesse, aquile ed eroi – e un dopo, **il tentativo di suicidio come ultima protesta, il contenere dentro di sé moltitudini («perché non puoi essere una donna o un uomo semplicemente dichiarandolo?»)**, i viaggi (Tirana, l'Italia, Madrid, New York, la Finlandia) che seguono la rotta circolare tracciata da Pamuk quando dice «capii di essere arrivato alla fine della mia esistenza. Ma io volevo soltanto tornare a casa». C'è anche la nostra Europa, che ora ci pare brutta ma che un tempo (e per molti ancora lo è) è stata l'America, cioè «l'avanguardia dell'umanità».

Quello dello scrittore kosovaro trentenne, cresciuto in Finlandia dove i suoi erano sfuggiti alle guerre balcaniche, è **il romanzo dell'Europa dei giorni nostri, dove milioni di sé soli si spauriscono dalla voglia di essere noi, e dove l'affanno di chi si ostina a sradicarsi da ciò che è stato è in realtà lo struggimento di essere visti, e visti meglio**. Ma se siamo tutti diversi, allora, non siamo tutti uguali?

102

CHE COSA HO IMPARATO DALLA SIGNORA DALLOWAY



Un letterato francese annunciò: «Alla mia età non si legge più, si rilegge». Un modo elegante di indirizzare il pubblico verso i classici bypassando l'attualità letteraria. Lo fa anche Francesco Pacifico in *Io e Clarissa Dalloway* (Marsilio, pagg. 144, € 12), un po' memoir, un

po' manuale, un po' analisi del libro di Virginia Woolf. Si comincia con gli amori del Rosso e il nero di Stendhal e si finisce con le vacanze di Mrs Dalloway, l'elegante dama che si prepara a una festa. Tutte le espressioni del sentimento amoroso vengono fissate a corrente alternata (Clarissa/Virginia) e il risultato non è tanto quello di una nuova educazione sentimentale «per ragazzi» (come dice il sottotitolo), ma quella di un raffinato, forse troppo, studioso della letteratura del secolo breve. IRENE BIGNARDI

LE VITE DEGLI SCRITTORI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS



Da Jhumpa Lahiri a Gianni Biondillo, da Stefania Auci a Ritanna Armeni, ad Alice Basso: 26, tra scrittrici e scrittori, hanno deciso

di raccontare la propria vita ai tempi del coronavirus per uno scopo benefico. Il risultato è *Andrà tutto bene*, un ebook edito da Garzanti (ma con la partecipazione di tutto il gruppo GeMS) il cui ricavato, 9,99 euro a copia, sarà interamente devoluto all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. L.P.